

È necessario partire da una considerazione che va presa nella pienezza del suo significato e che quindi deve diventare un riferimento costante nella pratica politica: si tratta cioè della necessità di organizzazione e di costruzione del partito nelle zone terremotate come compito prioritario in cui impegnarsi in Friuli. Ciò per la centralità della questione terremoto rispetto a tutti i processi economico-sociali-politici che riguardano il Friuli.

Ma chiarito l'aspetto preponderante di questa centralità come l'esprimersi acuto di uno scontro di classe che a livello strutturale si evidenzia con:

- a) nuove condizioni di utilizzo della forza lavoro
- b) formazione di nuovi meccanismi di rendita di posizione, di parassitismi, di profitti di intermediazione etc. (casa, distribuzione commerciale, apparato burocratico e professionale della ricostruzione, ..)
- c) nuove e più rigide (economicamente e politicamente) compatibilità internazionali rispetto alle condizioni per lo sviluppo e la ricostruzione.

Si tratta di contenuti di uno scontro di classe che riguarda tutto il Friuli e che è profondamente segnato dall'iniziativa padronale e imperialista; proprio per questo, le zone terremotate, come territori fisici in cui sono saltate le condizioni di rigidità determinate dagli insediamenti umani e da consolidate forme di rapporto tra agricoltura e industria (sul piano della forza lavoro occupata, palese ed occulta) rappresentano il terreno di una possibile "Caporetto" per tutto il movimento operaio e popolare friulano. Determinare nuove rigidità, socialmente economicamente e culturalmente avanzate, diventa quindi un compito immediato non eludibile da parte del movimento operaio e popolare, e nemmeno trasferibile alle forze politiche nella loro capacità (e possibilità) di gestione dei momenti istituzionali (comuni, comunità, consorzi etc.).

Per questo diviene di estrema importanza definire il significato che oggi assume la centralità operaia nella costruzione del partito qui in Friuli, a partire dall'affermazione che oggi "la classe operaia liberando tutti gli oppressi libera se stessa".

La centralità operaia nella costruzione del partito va quindi nella direzione in cui può diventare progetto ed intervento politico la capacità della classe operaia (occupata, precaria, etc.) di assumere direttamente la gestione di uno scontro di classe non solo sul terreno della fabbrica e della produzione (punto a))-produttività, decentramento, riduzione della base occupazionale, attacco ai livelli salariali, etc. ma anche sugli altri processi (quelli espressi ai punti b) e c)) che coinvolgono in misura così precisa il territorio friulano e determinano riflessi immediati sulla stessa condizione di fabbrica (basti par-

essere alla disponibilità per straordinari e vari tipi di monetizzazione di fronte al bisogno primario di ricostruirsi la casa); tenendo conto che i terreni di questo scontro non sono solo quello strutturale ma anche i terreni della famiglia, della convivenza sociale, della cultura come terreni intimamente legati all'imporsi di un processo di sfruttamento.

Quanto detto significa affermare un concetto di centralità politica-strategica e non significa misconoscere l'importanza di altri strati sociali e proletari e popolari nella battaglia per la ricostruzione, la cui unità con la classe operaia è fondamentale; anzi se guardiamo la storia di questi mesi spesso l'elemento sociale di traino del movimento non è stata la classe operaia organizzata, ma strati sociali tra loro diversificati, organizzatisi in strutture autonome da quelle tradizionali del Movimento Operaio e talvolta anche in contraddizione con esso. Su questo tipo di esperienze e sui problemi che ne nascono è necessario avviare una riflessione approfondita che riesca ad entrare anche nel merito di una analisi delle classi sociali qui in Friuli, sia precedente sia tenendo conto delle modificazioni che il terremoto ha indotto.

Diventa così fondamentale il concetto di ricostruzione come risultato di uno scontro di classe, non però solo tra classi dominanti e subalterne in Friuli ma profondamente intrecciato con un intervento diretto (non solo condizionante ma direttamente implicato nella gestione) delle forme specifiche che oggi assume l'imperialismo: particolarmente gli USA e la Germania nella loro linea tesa a definire una nuova divisione internazionale del lavoro, l'utilizzo e il controllo del mercato internazionale delle materie prime e delle merci, l'organizzazione internazionale dei trasporti e dei mezzi di comunicazione.

La classe operaia friulana deve quindi confrontarsi direttamente con queste strutture e dimensioni del capitalismo internazionale: tale battaglia può essere condotta solo con il massimo di unità all'interno e facendosi portatrice di una potente richiesta di internazionalismo, in primo luogo nei confronti del movimento operaio italiano, che deve prendere atto e attrezzarsi per uno scontro di classe che qui in Friuli ha alcune caratteristiche specifiche (diretto intervento del capitalismo internazionale, cioè non tutto mediato attraverso i gruppi dominanti della borghesia italiana), ma che comunque nella sostanza risponde allo stesso progetto di asservimento (basta pensare alla vicenda del prestito internazionale da parte del fondo monetario).

Rimane importante da definire cosa significa max di unità; significa unità di tutte le classi sociali subalterne e dominate (economicamente e ideologicamente) per la costruzione di un fronte classista, anti-capitalista e antimperialista. L'azione politica della nostra forza (da costruire) deve tendere a sconfiggere ~~ma~~ il concetto di unità delle forze politiche (Dc, Pci, Psi, etc.) per riaffermare il concetto di unità di classe e per far sì che le forze della sinistra (del Movimento operaio) si riconoscano come espressione politica di questa unità.

Il nodo fondamentale sta nel non riconoscere alla Dc la rappresentanza delle classi sociali subalterne che organizza e domina (asservendo-
le agli obiettivi del capitale italiano ed internazionale; contadini,
artigiani, parte stessa della classe operaia, lavoratori dei servizi,...)
ma nel porre al primo posto la costruzione degli strumenti di classe
agenti unitariamente nel sociale, oltre che a livello di fabbrica, e ca-
paci di far esplodere le contraddizioni tra i bisogni reali espressi
dalle classi subalterne e la risposta politica di asservimento che ad
essi dà la Dc.

Non va dimenticato inoltre che spesso l'asservimento avviene anche at-
traverso i meccanismi della logica clientelare. La prossimità delle so-
luzioni regionali, la possibilità di disporre (da parte della regione)
di livelli sia pur minimi di liquidità, fanno del 1977 un anno cruciale
per il riproporsi di questa politica: e non va quindi dimenticato che
essa può essere sconfitta solo da una capacità continua di controllo
popolare, i cui strumenti (comitati di terremotati, consigli di zona)
oggi non paiono né vitali né radicati, soggetti essi stessi alla diagra-
fazione complessiva del territorio.

QUALI LIVELLI DI ORGANIZZAZIONE PER IL PARTITO

Il problema più importante che abbiamo di fronte è quello di capire
attraverso quali tappe e quali strumenti sia possibile mettere in moto
un processo di attivizzazione delle situazioni organizzate, dei vari
compagni singoli che operano all'interno di ambienti diversificate
strutture di movimento e anche dei compagni a cui la disgregazione so-
ciale ha impedito l'inserimento in specifiche strutture di movimento;
ma è anche quello di stabilire un metodo corretto di definizione di una
linea politica applicabile concretamente nella nostra situazione.

In questa fase pare necessario partire dai livelli di unità possibili,
da una parte per garantire un immediato livello di organizzazione tale
da incidere nella realtà esterna e da essa imparare, e dall'altro per
garantire condizioni sufficienti per un confronto reale, base indispensa-
bile per ottenere successivamente livelli maggiori di unità, come ade-
sione ad un processo sufficientemente delineato.

Ma cosa significa unità oggi, e di chi?

Il punto di partenza è rappresentato dai compagni delle organizzazioni
(Fdup e Ao) che non si riconoscono nel documento del 62 e che intendono
continuare sulla strada della costruzione di un partito alla sinistra
delle forze riformiste. Bisogna inoltre tenere conto di un'area di com-
pagni che, pur non avendo fatto riferimento estrinseco ad Ao o al Fdup,
sentono come propria l'esigenza della costruzione di un partito alla
sinistra del Pci e intendono lavorare per esso, rifiutando ogni ipotesi
scissionista quale quella relativa alla operazione iniziata con il do-
cumento del 62. Sarebbe sbagliato e fallimentare una politica dei due
tempi (prima mettere insieme i compagni Ao-Fdup e poi tentare un'opera
di unificazione più ampia); è invece necessario operare da subito per

coinvolgere politicamente questi compagni nella costruzione della linea politica.

Valo la pena di ripensare all'esperienza dell'ultimo anno e di capire fino in fondo quale errore sia stato l'aver impostato il confronto tra Edup e Ao sul concetto base di definire separatamente posizioni poi da confrontare e su cui quindi costruire una posizione unitaria. In alternativa a ciò non si vuole certamente proporre l'ammucchiata, che continuiamo a rifiutare quando viene considerata unità indifferenziata di proposte di fondo profondamente divergenti, ma certamente, fino ad oggi, la mancanza di unità sui problemi posti dal terremoto è stata dovuta (per quanto riguarda le forze direttamente legate a DP) a presunte diversità mai verificate. Il terremoto richiedeva, come terreno nuovo, il massimo confronto di posizioni da costruire (perché non precisi e stanti) e la possibilità di un lavoro unitario; quindi richiedeva una estrema pazienza e disponibilità nel mettere a confronto le proprie posizioni senza pregiudizi e certezze. L'aver fallito su questo terreno significa non solo il fallimento delle forze politiche di rispettiva provenienza, ma significa aver attivamente contribuito al riproporsi dell'egemonia e del dominio delle classi borghesi e democristiane.

Ripartire oggi significa saper mettere immediatamente in moto le disponibilità ancora esistenti (e nella zona terremotata non sono per fortuna trascurabili) per un confronto che sappia costantemente riferirsi alle reali situazioni di lotta e di movimento per la maturazione di livelli di coscienza politica sempre più adeguati.

Ma, per un confronto reale e organizzato vanno identificati terreni, strumenti e sedi adeguate.

Primario, per importanza, è il riuscire a mettere insieme, per una discussione collettiva, i compagni delle diverse zone e realtà terremotate ed i compagni che (per motivi di lavoro o scelta politica) sono interni alle tematiche del terremoto. Il terreno di questo confronto non deve essere separato dai livelli di rapporto di massa e di chiarezza politica dei compagni che concretamente ed in prima persona operano nella realtà sociale delle zone colpite; non si tratta di un pericolo astratto ma spesso verificato nella realtà in quanto le dimensioni dei problemi sono tali che spesso la dimensione di colui che opera all'interno di una baraccopoli, confrontandosi con i problemi della convivenza e delle condizioni di vita di ogni giorno, non riesce ad avere un collegamento reale con colui che si occupa delle scelte generali di ricostruzione del riuli (agricoltura, industria, trasporti etc.). Superare questa separatezza diviene ogni giorno più essenziale, pena la inutilità di ogni livello di elaborazione e il disgregarsi delle situazioni di intervento, costrette ad inseguire l'immediato ed a rifugiarsi nel momento della mediazione politica verso le posizioni del Pd

Si tratta ora di fare alcune proposte concrete per quanto riguarda i temi e l'organizzazione necessaria per far sì che una discussione immediata possa portare ad un effettivo collegamento operativo pratico.

È evidente che tali proposte possono soltanto essere il risultato di un primo incontro che possa affrettare definire le tematiche da affrontare e le forme e i modi organizzati con cui farlo.

Qui pertanto non riteniamo di proporre un elenco definito in quanto saranno i compagni ad individuarlo a partire dalle loro esperienze e sulla base del materiale già prodotto. Citiamo, a titolo esemplificativo, alcuni temi che, sulla base delle nostre conoscenze, ci paiono di notevole importanza:

- a) la concretizzazione del controllo popolare nelle zone terremotate, con riferimento alle passate esperienze; specificatamente in riferimento al rapporto tra strutture autenchor dei terremotati e quelle più o meno tradizionali del movimento operaio. Inoltre all'interno di queste va verificato il rapporto possibile da instaurarsi tra strutture popolari e istituzioni (in particolare gli Enti Locali e i loro consorzi).
- b) analisi delle classi sociali soprattutto in relazione alle modificazioni apportate dal terremoto ed ai processi di ristrutturazione territoriale in atto.
- c) analisi delle scelte emergenti sul piano strutturale sia a livello settoriale che nelle loro interdipendenze (ad es. industria-agricoltura); tenendo conto del quadro capitalistico locale ed internazionale entro cui queste scelte vengono a collocarsi.
- d) la questione della nazionalità friulana.
- e) la necessità di battere la disgregazione sociale attraverso una battaglia che risponda anche ai bisogni culturali all'interno delle nostre masse popolari.

Per concludere, pur nella consapevolezza che è necessario muoversi senza forzare i dati attuali di conoscenza e di organizzazione, riteniamo giusto affermare che all'interno di questo discorso non si può sottovalutare che, per la costruzione della linea, è necessario anche ricapropriarsi di strumenti teorici di interpretazione e di definirne di nuovi in base alla realtà concreta. (a conferma di ciò basta pensare alla complessità dei problemi, appunto anche teorici, che nascono a partire dalla "questione nazionale friulana").

Roberto Casazza

Giorgio Cavallo

Udine, 7 aprile 1977